

opere di
Giovanni Bigazzi e Zeljko Pavlovic
da un'idea
di Massimo Innocenti

QUA DRI

...e...stesi riverberi

QUA DRI

*"Il nostro tentativo sta nel voler dare vita a una trama di immagini
con mezzi espressivi diversi, un intreccio con lo spazio steso..."*

QUA DRI

...e...stesi riverberi

opere di
Giovanni Bigazzi e Zeljko Pavlovic
da un'idea
di Massimo Innocenti

progetto grafico e impaginazione
Alessandro Innocenti

stampa:
ARTANDPIXEL



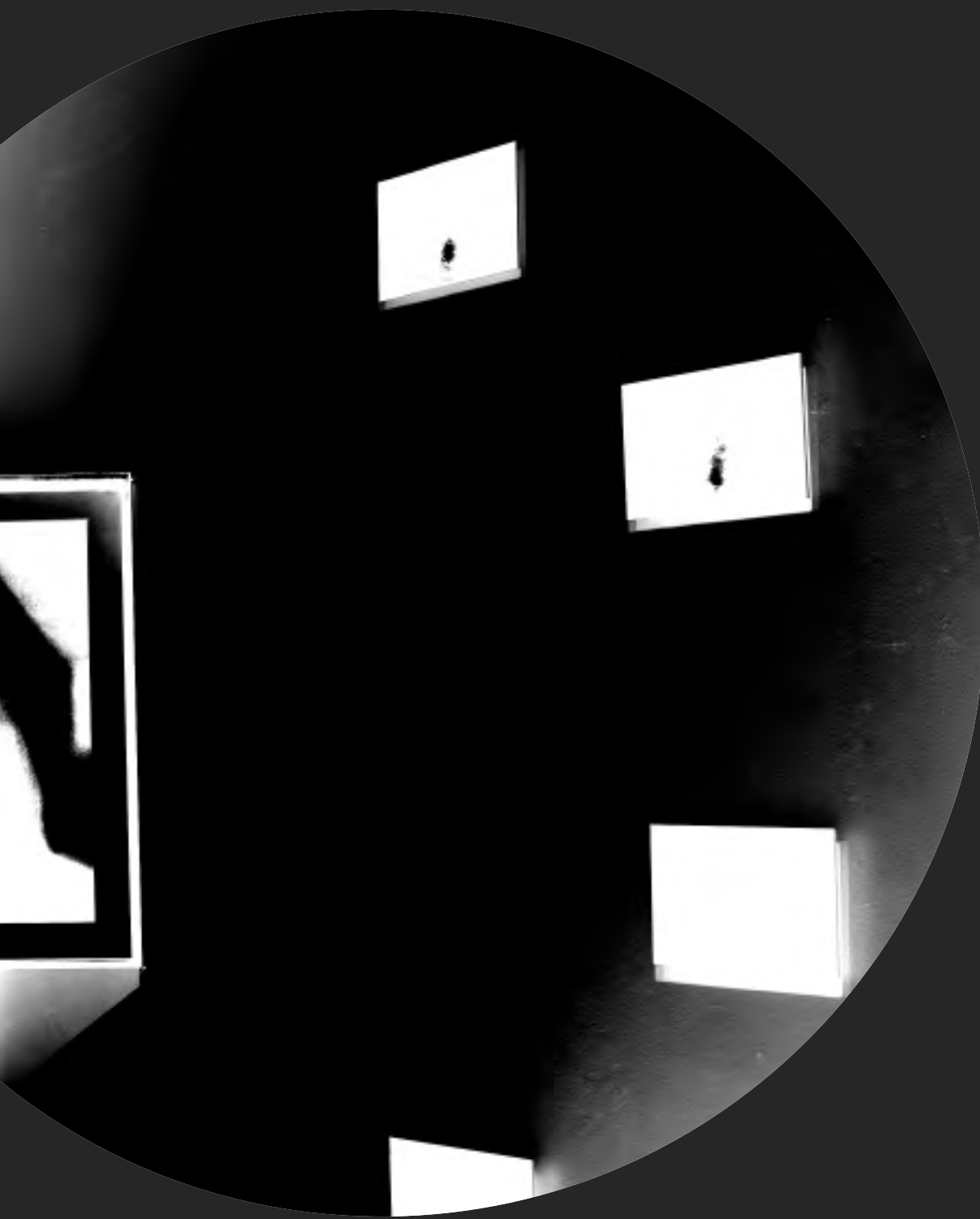
LUZART GALLERY via ghibellina 148r Firenze info: cell. 3402736362 email: mrmarzetti@libero.it

QUA DRI

opere di
Giovanni Bigazzi e Zeljko Pavlovic

da un'idea di
Massimo Innocenti

...e...stesi riverberi



Sicuramente mi trovo facilitato nel presentare questo lavoro, agevolato dal fatto che i due artisti, dando vita ad un'idea, ne hanno fatto un lavoro in vera corrispondenza di sentimenti, trovando la capacità di interagire e guidando la passione.

Il tentativo di gettare un “sasso” in quello stagno così colmo di diversità e di spunti, mi è venuto facile dal momento che avevo costantemente sotto gli occhi, sia il lavoro di uno che dell'altro, ma entrambe sempre ben separati se non per il fatto di conoscere bene le loro potenzialità artistiche e le diverse personalità. E allora perché non provare a “provocare” uno slittamento concettuale?

Grazie al determinismo di entrambi, ho potuto tentare di staccarmi da un “corretto” presupposto e, con la complicità del mio desiderio, ho tracciato un segno invisibile, dove la sola sensazione poteva renderlo visibile. Ma era proprio in questa assonanza che potevo cedere alla semplice relazione cromatica o di stile, ma virtù dei due artisti, tale facilitazione non si è manifestata, o almeno, si è resa evidente solo a compito finito e questo non è da sottovalutare vista la difficoltà nel far reagire così diverse armonie.

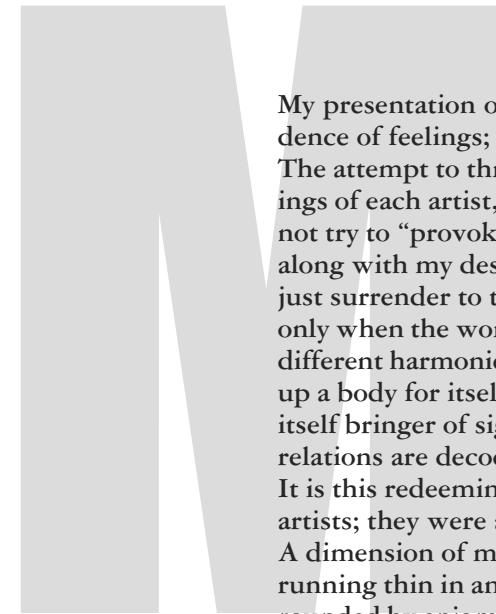
Grazie alla loro attenzione, al loro silenzio e al sentire con profonda accettazione, il lavoro ha cominciato a formarsi e a darsi corpo e, lentamente, ha occupato uno spazio diverso, un luogo altro che piano piano si è venuto a palesare rendendosi visibile, anzi si è fatto, lui stesso, portatore di segni e tempi diversi, quasi un dedalo di confluenze poetiche dal quale nulla poteva uscire se non si decifravano le giuste relazioni e i possibili *incipit* da cui continuare a svolgere un adeguato svolgimento sintattico e enigmatico.

E' a questa attenzione salvifica, a questo dialogo reso scoperto da una totale assimilazione di intenti, che si deve la capacità e l'acutezza dei due artisti, ad essere stati capaci di tentare e di abbandonare una probabile o giusta dimensione, per sceglierne una complessa e, senza dubbio, nuova per entrambe. Quella di tentare a mescolare una diversa esperienza e, voglio usare un termine pittorico, una possibile *tavolozza* dove i colori e le linee si andavano a disperdere in un abbandono metafisico, trovando in quell'assenza un lessico mutato, trasformato dalla mancanza di preamboli e contornato di segni enigmatici che vanno a favore di sfumati contorni e di decise trasparenze, tracciando uno sguardo più intenso ed essenziale, fino al punto di catalizzare quel vago senso elicoidale di un segno *barocco* o una struggente sinfonia di un tepore mattutino.

Possiamo dire che questa esperienza è quasi un esordio, un tentativo che lascia ai due artisti la possibilità di appartenere ad un dialogo incrociato, dove la natura e le sue forme possono sollevare un delicato suono che potrà portare l'osservazione di essa verso un gesto purificato da ogni legame sintattico, ma saldamente ancorato al sentimento dell'essenza cromatica e di questa farne gioco e azione, fino al punto di filtrare la presenza con la sola materia e, attraverso lo scandaglio mnemonico, trarre a sé, a loro, una vera suggestione dei sensi.

In questo lavoro tutto si esclude e tutto ritorna, ma l'attenzione dei due artisti ha “offerto” allo spazio di diventare portatore di esigenze e loro sono riusciti a soddisfarle, rimanendo in accordo e riuscendo a scavare nella *pietra soggettiva* del presente una fessura colma di terra, dove piantare un oggi rivolto ad un domani, continuando a parlare con nuove parole e segni riconoscibili. Tracciando cicli di una catena indefinibile e ininterrotta, propagandosi e infuturandosi in altri possibili cicli, che a loro volta si presentano come passato, ma in veste di futuro.

Massimo Innocenti



My presentation of this work is surely facilitated by the fact that these artists, giving life to an idea, made that idea a true correspondence of feelings; they found the capability of interacting and led the passion.

The attempt to throw a “stone” in that pond so full of diversity and sparks was easy for me, for I constantly had view on both the makings of each artist, and I kept my overlook parted between the two, knowing their potentials and different personalities. So then, why not try to “provoke” a conceptual slip? Thanks to the determinism of both I could try to separate myself from a “correct” premise and, along with my desire, I traced a visible sign where the sensation alone could make it visible. And it was in this agreement that I could just surrender to the simple chromatic or stylish relationship, but in virtue of the artists this facilitation didn’t show, or at least, it did only when the work was completed; and this is not to be underestimated, if you examine problems concerning reactions between such different harmonies. Thanks to their redeeming attention, silence and hearing for deep reception, the work did start to form up, to build up a body for itself and, slowly, it has occupied a different space, a different place that little by little showed in visible shape, rather made itself bringer of signs and different times, almost a maze of poetic intersections, from which nothing could ever get out until the right relations are decoded, as the possible “incipit” from which the syntactic and enigmatic journey depart.

It is this redeeming attention, this dialogue discovered in a total integration of aims that made the ability and the sharpness of the two artists; they were able to try and abandon a likely or right dimension, and then choose a complex one, and, no doubt, new for both.

A dimension of mixing a different experience with – I want to use a pictorial term – a possible “tavolozza”, where colors and lines are running thin in an ecstatic abandonment, finding in the absence a mutated language, transformed by the lack of introduction and surrounded by enigmatic signs which facilitate pale contours and stubborn transparencies, tracing a more intense, essential look, until they reach to point: to catalyse that vague sense in coil shape of “barocco taste”, or a moving symphony of morning warmth.

We could say that this experience is almost a debut, an attempt that gives the two artists the possibility of belonging to a cross dialogue, where nature and its forms can boost a delicate sound, that will lead the viewer toward a gesture purified of any syntactical bond, and yet well clung to the feeling of the chromatic essence, and play and act on that, till the presence is filtered with matter only and, through memory storming, till they are capable of attracting the true suggestion of feelings.

In this work everything comes out and back again, but the two artists’ attention has proposed the space to begin a bringer of needs; they could satisfy them, remaining still in agreement, and digging a hole full of ground in the “subjective stone” of the present, where to plant a today faced up to a tomorrow, keeping talking with new words and recognisable sings. They trace cycles of an indefinable never ending chain, they spread around, and look for new possible cycles, that are shown as past, yet dressed as future.

Massimo Innocenti

QUADRI

...e...stesi riverberi

Quali i termini, abbastanza semplici nella loro complessità e sufficientemente corrispondenti, possono nella loro sublimità dar vita a una enunciazione emotiva?

Intendo parlare di due caratteristiche speculari, due *caleidoscopiche* dimostrazioni solitarie

che si sospendono in rarefatte emozioni, dove le mirabili diradazioni si tramutano in sostanza e materia, in specchi infiniti e scemati da un proseguimento dell’immagine. Potenzialmente è evidente, quanto semplice, l’*io* e l’*altro* riflessi in una sola dimensione, ma in mezzo, nel mezzo della sostanza, nella scelta artistica, ci attende un linguaggio, una voce che non si deprime, ma che resta veicolo unificante fino a darci splendori e suoni attraverso il silente rumore dell’epilogo del tempo. Il *caso* è che due artisti tentano di valicare tale rarefazione e non si scelgono per somiglianze tecniche, ma quanto per differenti principi: da una parte l’immagine riflessa e foto-grafata, dall’altra la pittura come infinito, la rappresentazione di *un pensiero come pensiero*.

Lo slittamento che i due artisti cercano di provare, nasce da un possibile ribaltamento che li fa caricare di provabili equilibri, fino al punto di tracciare uno stesso percorso che, rispetto al comune senso estetico, si va ad arrovellare in scenari quasi tradizionali, quasi, pittoricamente parlando, prospettici, ma che invece si avvalgono di una totale differenza, segnando così una semantica distorsione, rendendosi l’uno vicino all’altro senza mai mescolare il linguaggio; e dove diventa necessario, subentra il caso, che certo ha costantemente un suo ritmo intromissivo, come se reclamasse un suo, del caso, diritto; una specie di trama in un rapporto a due, ma non prevedibile.

A tale speculazione emotiva le probabili assonanze rappresentano un esercizio di forma, sembra una composizione letteraria, o meglio, un’armonia di segni e parole “conditi” da materia e sostanza: una casualità *barocca* e *informale*, fino a quel reale orfismo metafisico, che lascia decadere ogni possibile impegno, per denunciare qualsiasi disimpegno.

Quanto al lavoro dei due artisti non possiamo individuare delle somiglianze, perché queste renderebbero vano ogni tentativo poetico, quello che invece bisogna cogliere sono le varianti discordanze e le possibile assonanze e il tentativo di violare un percorso con una organica funzionalità espressiva. La scelta delle pitture e delle fotografie, non sono una risultanza interpretativa, ma quanto un valore trascendente che va ad incunearsi

nel *caso* e nel *vuoto*, fino a manifestare un tracciato inesplorato, ma preciso e ben dettagliato, dove funzione e crescita danno al tempo la precisa probabilità di occasionalità. Così facendo le opere si coltivano un proprio terreno, formando limiti invisibili e nello stesso tempo valicabili fino al punto di riconcepire il limite.

Giovanni Bigazzi usa la fotografia, mentre Zeliko Pavlovic la pittura, entrambi lavorano da anni a ricerche separate, ma l’occasione di contrapporre le rispettive tematiche in uno spazio, o meglio, linguaggio comune, li ha resi soggetti di un *paesaggio* inarginato.

La particolarità di **Bigazzi** sta nella sua stessa “elementarità”, così articolata nei particolari che ogni fotografia diventa assenza in continua ricerca di presenza, tale a variare, come un vortice di moscerini prima di un temporale, in purezza qualunque condizione naturale. Per poi travalicare ogni linea di demarcazione e raggiungere una storia fedele al mistero e in un linguaggio emotivo, e nell’inevitabile parte d’ignoto, assistere a una possibile verità. Ed è come una presenza che va al di là dei limiti, per riconoscere un patrimonio che non si inebria solo di colori, ma che rifiuta il sentimentalismo che cade nell’intimismo e nella possibile scadenzialità di un probabile spettacolo di se stesso, ma invece cerca e ferma immagini divulgatorie d’incanti inattivi, dandogli voce e sospiri, per poi incominciare dall’esistenza e raggiungere un filo che unisce, come una *chimera*, l’illusione metafisica di un possibile tempo inatteso.

Zeliko è pittore, dipinge la mente nel suo passato, ma volontariamente la ricorda come intuizione identica al punto di partenza, così facendo trae dalla sua esperienza un’irresistibile intuizione che gli fa arginare la storia per poi dirigersi verso un infinito astratto. Così, *sente* non solo la discordanza tra il reale e la sua dimostrazione matematica, ma quanto la propria verità da un’unità originaria come sorgente universale, dove il semplice mescolamento di linee e ritmo, vanno a forgiare uno spazio “dedalico”, pari alle più oscure architetture mentali. Non sceglie il mistero o l’ignoto, ma quanto l’esitazione dimostrata dall’osservazione di un attimo e la sua diffusione in proprietà geometriche, vivendo costantemente irradiazioni emotive che, affacciandosi al tempo, aumentando i *quadri* delle distanze dal corpo verso un’autentica proporzione immaginaria, trova così un assoluto originario.

Nell’intreccio compositivo e nel suo variare, che i due artisti tentano di rappresenta-

re il possibile inserimento, assestando spazi di un unicità poetica, che non trae elemento da una sola, ignota armonia, ma quanto da una possibile suggestione analitica: spazi di sintesi in minori luoghi, attimi di circoscrizione fungenti da fondi o quinte di scene principali, tratteggianti *quadri* nei significati assolutamente invisibili e, nello stesso istante, riflettenti, al punto di raccontare mute sensazioni e note di colore.

Ecco quindi il sentimento che si aggira tra le violabili circostanze, dove la partecipazione, trovando la giusta dimensione tra un silenzio colorato e un brillio evanescente, si dimostra parallela alla stessa poetica, invitando il bilico soffermare della vista, in una fenomenica cecità interiore.

In questa possibile variazione di combinazioni è la ricerca di questi artisti, o meglio, della loro sovrapposizione di *quadri* infiniti che tendono sempre più ad allargarsi in misteriosi crepuscoli, che ogni frattura si annulla per trovare nei sensi l’uso di una facoltà, quella principe: quell’aurora senza tempo che decanta il suono con lo spirito. Questa duplicità crea due ordini di veduta, due parallelismi che cercano semplicemente il *mezzo*, ciò che sta tra loro e lo spazio indiscutibile di una possibile rivelazione, una verità senza dogmi o pregiudizi, ma tentando solamente di cercare un carattere conduttore che trascina la variabile circostanza verso una desiderata sosta. Entrambi indagano e avanzano per ipotesi, lasciando scoperti tutti quei segni e sensazioni che sono serviti per decifrare giuste proporzioni e slanci infiniti d’incanti: ciò che una trama di un racconto, senza alcun soggetto, cerca in un probabile personaggio di far raccontare o interpretare il verso di un possibile dialogo.

E allora, qual è il fatto? Non soltanto in ciò che si dimostra, che ci dimostrano, ma quanto in una pensabile conclusione che non possiamo negare, anche se tale negazione è proprio nella valenza di ciò che vediamo in questo tentativo, ma il solo negarla, la conclusione, ci rende partecipi a questo *viaggio* d’uscita da una deduttiva esperienza. Ma è all’infuori della logica la veracità poetica del loro cercare, e tale idea è piacevole, discutibile, ma senza dubbio accattivante, proprio perché dimostra una non possibilità di tracciare chi sa quale concezione o logica plausibile, se non quella di trovare il punto infinitamente lontano di un cerchio e il suo *assioma* d’attrazione poetica. Sarà prontamente fattibile non comprendere tale tentativo, ma la circostanza e il valore dei due artisti possono delucidarci da qualsiasi ombra e se nella loro ricerca esi-

ste una discordanza, è questo che cercano: disarticolare le armonie per correre all’ombra dell’irrelativa emozione e percepire quelle irradiazioni uniformi che si vanno a *conficare* in ogni luogo.

Dunque, questi lavori, questo lavoro, perché e di un solo lavoro che saremo spettatori, di un unico percorso che si manifesta in tutta la sua intenzione narrativa, in quel *modus scribendi* dove riflettere la forma e la sua dimensione, la storia a conferma di talune costanti che dallo spirito al corpo si rendono immagini e pensieri. Visioni e riflessi che sono nati tutti da una facoltà intuitiva, da una *madre* che è origine di tutte le scienze e padrona dell’immaginazione, che tra il reale e il suo opposto, lasciando *divertire* i preamboli del sobbalzo fino a decantare la possibile apparizione; ecco quindi il sentimento, ecco l’universo, eccoci nella Terra e immersi in essa.

“...dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.

Ma sedendo e mirando, interminati

Spazi di là da quella, e sovrumani

Silenzi, e profondissima quiete

Io nel pensier mi fingo; ...”

da “L’INFINITO” di Giacomo Leopardi

Massimo Innocenti

STARE FUORI, FRAMMENTO DI UN DISCORSO.

Le opere in mostra hanno l'ambizione di figurare la presenza dell'invisibile nel visibile e l'evidenza dell'incorporeo nel corporeo, con una tensione del visibile verso l'invisibile e del corporeo verso l'incorporeo. Il progetto esprime le visioni distinte di due artisti capaci di comunicare con intensità diverse, realizzando due assiomi opposti e interconnessi e collocandosi in un'area d'interesse che abbraccia il senso stesso della cultura. Incipit del percorso/racconto è dato dalla splendida ed emblematica Cosmogonia di Yves Klein, in cui l'impronta di un corpo è restituita nel pigmento blu, cifra essenziale di tutta l'opera dell'artista francese. In seguito il percorso si snoda in fasi ed episodi molteplici e lontani dall'ispirazione originaria. Sensualità estetica e idea di bellezza elevano corpi e figure dall'immaterialità delle opere e dalla metodologia di lavoro e ricerca. Parallelamente, si avverte un richiamo alla spiritualità dei lavori di Anish Kapoor. La tensione emotiva parte da un desiderio senza nome, da una passione senza oggetto superiore al senso della vita. L'immagine si annulla e permette allo sguardo di volgere l'attenzione su se stesso e sulla propria solitudine. Il segno e il gesto segnano il vuoto e fanno emergere l'invisibile nel visibile e l'incorporeo nel corporeo. Le immagini eterree e rarefatte permettono di comprendere la presenza incorporea delle opere. Leggerezza, impalpabilità e silenzio: sono elementi dell'esposizione e rendono possibile entrare in una diversa dimensione percettiva e conoscitiva. Le stesse immagini rivelano ingrandite, alcune parti del nostro essere che fa emergere una fusione fra spazio, luce, ambienti e atmosfere capace di restituire l'umore di un tempo sospeso, bloccato.

Entrambe le poetiche, la fotografia di **Giovanni Bigazzi** e la pittura di **Zeljko Pavlovic**, rasentano un mutismo lirico e formano delle aperture sul vuoto, le immagini sembrano rubare l'atto materiale del togliere la materia da parte di uno scultore. Diventa forza dirompente la mano, il colore e il gesto. Si apre un percorso di monocromi con foto capaci di narrare solo la propria imperscrutabile storia. I personaggi rappresentati appaiono come fantasmi, colti da una memoria lontana. La pittura si avvicina alla fotografia divenendo un medium obsoleto e l'obsolescenza permette la conoscenza.

Il tentare di superare la rarefazione della tecnica, l'io e l'altro diventano non solo fotografia e pittura ma la rappresentazione di un pensiero con azione e fatto.

Le opere immortalano e ricercano uno spazio 'concettuale'. Le stesse immagini sembrano mutare sotto i nostri occhi, pare di osservare la leggera foschia dei paesaggi autunnali o il mutare della luce all'imbrunire. Raccontano lo spostarsi leggero dell'atmosfera (intesa come aria), mentre si cammina. Il dialogare in parallelo si scopre nell'utilizzo del linguaggio fotografico e nella disposizione degli 'oggetti-fotografie' nello spazio reale. Davanti alle immagini ci si sofferma, cercando di comprendere nel visibile l'invisibile. Si assiste al tentativo di recuperare gli antichi modi della cultura mediterranea, attraverso decorazioni e simbologie desuete. Nelle opere sopravvive il senso del mistero, l'aspirazione alla bellezza, le immagini cosmiche e fantasiose, la personificazione di un'eterna infanzia.

I lavori reagiscono alla frammentazione del reale, e si pongono in libera associazione fra loro. Sono frammenti di una realtà, capace di connettersi grazie a un'immaginazione comune. La pittura riunisce un significato profondo nello spazio ridotto di un disegno minuto, creando una visione che non riproduce il mondo, ma lo sostituisce e la fotografia è segno indelebile dei pensieri-azione. I diversi personaggi appaiono come fantasmi, e più che ritratti sembrano giungere da una memoria lontana. E rimangono liberi

Il tutto si addice a ciò che permane invisibile nel visibile e a ciò che d'incorporeo vi è in un'opera. Una mostra senza cornice, in cui spazio e crudità dello scatto si affermano con la forza del gesto..

Angelo Minisci

...quando il sentire si trasforma in corporeità e volume del colore e con lo spazio lascia scaturire un'armonia, questa si intervalla di regole spaziali, allora il ritmo e il suo riflesso immaginato si tramuta in scena, questa si impressiona in un luogo o in un tempo possibile, ecco che si ferma l'istante e di colpo l'armonia si compie...

Zeijko Pavlovic ed io, Giovanni Bigazzi, ci siamo incontrati e trovati nel contesto della Libera Accademia di belle Arti.

Un incontro che ha subito rivelato una forte intesa e due linguaggi "diversamente simili"... con nette differenze nell'uso dei materiali e nella lettura delle proporzioni, lui tramite l'uso della pittura e dell' incisione, io attraverso l'elaborazione da un negativo o da una foto digitale. Diversamente simili nell'accostamento di esperienze diverse, ma certamente uniti dal flusso delle linee, dei colori e dalla sperimentazione nel plasmare la materia. Le stesse esperienze negli studi e nel rispettivo apprendimento, hanno senz'altro favorito un'amalgama tra i lavori, incoraggiando a interagire con lo spazio a disposizione. Le forti similitudini stanno nell'attenzione alle forme e agli equilibri cromatici dei nostri soggetti e a una ferrata idea di ritmo e di luce, di armonia e materia, fondendo così le diverse ricerche. Entrambi siamo partiti con un approccio musicale e in questo progetto di interazione tra i nostri lavori; Zeijko si è ispirato alla musica barocca, io essendo la musica l'altra mia dimensione lavorativa di ricerca, con un attento equilibrio tra immagini e ritmi della mia fotografia. In fondo fotografare è dare una lettura degli elementi circostanti ognuno secondo la sua sensibilità e il punto di vista... *"il paesaggio è pieno di segni simboli, di cose nascoste"* (Mario Giacomelli). Questi elementi si possono tradurre in materia tangibile (dipinto o foto stampata) e quindi potrebbero interagire con uno spazio, che sia tra le mura di una casa, come in spazi di un luogo esterno... Nei miei inizi dei contesti espositivi, mi ero già trovato a uniformare mie foto come installazione d'arte ambientale (da un frantoio a un fienile).

In questa esposizione è stata la prima volta che ho visto le mie fotografie in una maniera apparentemente inusuale, ma questo non ha un'accezione negativa, da invece una soggezione iniziale nel vedere le fotografie e i dipinti catapultati in posizioni e distanze asimmetriche, ma che in realtà seguono una linea di un'onda che traccia il perimetro dello spazio.

Una modalità per me inedita nel presentare le mie foto, ma in un'alternanza di vicinanze e vuoti attivati, per uniformarsi ai dipinti di Zeijko.

Proprio questi vuoti attivati hanno permesso di diventare un raccordo fra i singoli lavori e di farli reagire, nei blu, nei neri e nei bianchi, colori prevalenti nell' "opera unica" dell'installazione. Uno stravolgimento di abitudine nelle dimensioni variegata delle immagini e soprattutto nella lettura dello spazio espositivo. Il nostro intento non era quello di creare un classico dialogo alternato tra foto e pittura, in molti casi efficace, ma pur sempre col rischio di scaturire una frammentazione disarmonica.

Il nostro tentativo sta nel voler dare vita a una trama di immagini con mezzi espressivi diversi, un intreccio con lo spazio steso, un luogo che nella sua spazialità presuppone un tatto nella dislocazione degli stessi elementi, seguendo un'idea geometrica e uno svolgimento asimmetrico.

Questo gioco di volumi, forme e colori, tra accostamenti e vuoti, diventano punti di raccordo, facendo sì che le immagini si armonizzino fino a dare vita a un'opera unica.

Giovanni Bigazzi

Unico Discorso

Le sfumature di colore seguono all'infinito il loro ritmo muto. Il gusto barocco inteso come estro, movimento, "stravaganza"; arricchito di una esperienza visiva attraverso un collage di pittura e fotografia che esplicano una armonia caotica.

E' il credo di un occhio che necessita una disposizione in continua evoluzione per potersi soddisfare alla creazione. Talvolta e' il rapporto di compenetrazione dei colori a creare eccitazione nell'opera, talvolta le vaghe curve scandiscono più chiaramente. Come la musica di Vivaldi si ostina a ribattere, scappare, ritornare, promettere, eccitare, frammentare e ricomporre in un UNICO DISCORSO, così il tratto, l'onda, la spirale: il "teatro barocco".

Zeljko Pavlovic

STAYING OUT, FRAGMENT OF A DISCOURSE

The works shown have the ambition to picture the presence of the invisible in the visible, and the evidence of the corporeal in the incorporeal, with a tension from the visible towards the invisible, from the incorporeal towards the corporeal. The project expresses different visions of two artists capable of communicate with different intensity, forming two opposite and connected axioms, placing themselves in an area of interest that embraces the sense of culture.

The beginning of the path\tale is the splendid and emblematic Cosmogony by Yves Klein, where the print of a body is cast by blue pigment, an essential part of the whole work of the French artist. Later the path twists and turns in multiple episodes and phases, far from the original inspiration. Esthetic sensuality and ideal of beauty lift up the bodies and figures from the immateriality of the works and methodology of the research. Simultaneously, we perceive a recall to Anish Kapoor's spirituality. The emotional tense commences from an unnamed desire, from a passion with no object, superior to the sense of life. The image denies itself and let the look turn its attention to itself and its own solitude. The sign and the gesture traces the blank, make the invisible emerge in the visible and the incorporeal in the corporeal. The ethereal, rarefied images let us comprehend the incorporeal presence of the works here.

Lightness, intangibility and silence: these are the elements of the exhibition, and they make possible to get into another perceptive and cognitive dimension. The same images, once zoomed up, reveal some parts of our being that make a fusion emerge, between space, light, environments and atmospheres, capable of giving back the mood of an uncertain time

Both the poetics, the photography of Giovanni Bigazzi and the drawing of Zeljko Pavlovic, walk aside a lyrical mutism and create openings in the emptiness, the images seem to steal the material act of taking out matter by a sculptor. The hand, the color and the gesture become overwhelming strength. There shows a path of monochromes with pictures capable of telling their own story only. Characters hereby depicted look like ghosts, merged in a far memory.

The painting approaches photography becoming an obsolete media, and obsolescence allows knowledge.

The attempt to overtake the technique 's rarefaction. The "I" and the "other" become not just photography and painting

The works immortalize and search for a conceptual space. The images themselves apparently change before our eyes, it seems like we are looking at a thin fog in autumn, or the turning light of the dusk. They tell about the delicate move of the atmosphere (as air) as we walk. And we can find a parallel dialogue in the use of photographic language and in the disposition of the "pictures\objects" in real space.

Before the images we stop, trying to understand visible in the invisible. We witness the attempt to retrieve the old ways of Mediterranean culture, through decorations and forgotten symbologies. In the works survive the sense of mystery, the ambition of beauty, the fantasy, cosmic images, the personification of an everlasting childhood.

The works react to the fragmentation of reality, and place themselves in between freely. They are fragments of a reality, capable of connecting thanks to a common imagination. The painting summons a deep meaning in a little space of a tiny drawing, it creates a vision that does not reproduce the world but replace it; and the photography is the mark of action-thoughts. The different characters appear like ghosts, coming from a far memory. And they stay free.

Everything suits what stays invisible in the visible and what is incorporeal in a work. An exhibition with no frame, where space and bluntness of the snapshot triumphs with the strength of the gesture...

Angelo Minisci

...quando il sentire si trasforma in corporeità e volume del colore e con lo spazio lascia scaturire un armonia, questa si intervalla di regole spaziali, allora il ritmo e il suo riflesso immaginato si tramuta in scena, questa si impressiona in un luogo o in un tempo possibile, ecco che si ferma l'istante e di colpo l'armonia si compie...

Zeljko Pavlovic and I, Giovanni Bigazzi, have met and found in the context of the LABA. A meeting that immediatly revealed a strong understanding, and two "similar different" languages. Clear differences in the use of materials and proportion reading, Zeljko through painting and etching, me on the other hand through the processing of negatives or a digital picture. Differently similar in the approach of different experiences, but certainly bond by the stream of lines, colors, experiments on matter. The same experiences in the studios and in each other apprenticeship have supported a melting of our works, no doubt, and therefore have encouraged us to interact with space. The strong similarities are in the attention for the shapes, the chromatic balances of our subjects and in the stubborn idea of rhythm and light, harmony and matter, thus merging both our researches.

Zeljko's inspiration lies in baroque music; being music my other work-and-research dimension, I'm led by it toward a careful balance between images and rhythms in photography; after all, to take a picture is reading the surrounding elements following our own sensibility and point of view... "the landscape is full of symbols, of hidden things" (Mario Giacomelli).

These elements could be considered tangible matter (a painting, a drawing, a picture) thus able to interact with a space, saying a house's walls, or an exterior. In this exhibition I saw my pictures for the first time displaced in an apparently unusual way, but this is nothing bad; instead, the viewer feels ruled, looking at the asymmetrical pictures and paintings positions which actually form a wave that traces the borders of the space.

A totally new way for me, with all this activated blanks, and proximities, in order to align Zeljko's paintings. These activated blanks allowed a bond between the works, they made them react in the blues, in the blacks and in the whites, main colors of the exhibition.

The various dimensions of the images and, above all, the reading of the exposition space, they turn the habits upside down. It was not our intent to create a typical alternate dialogue between photos and paintings, effective in many cases but sometimes at risk of disharmonic fragmentation.

We try to cast a plot of images with different expressive ways, here; a plot that reaches the space itself, which, because of his dynamicity, demands a certain attention in positioning the works, therefore following a geometrical idea in an asymmetrical development.

These games of volumes, shapes and colors, amongst blanks and combinations, become junctions, so the images cling into harmony, giving life to a unique piece of work.

Giovanni Bigazzi

The only discourse

Graduated shadings follow their own mute rhythm continuously. Here the baroque taste is movement, panache, "estravaganza"; a patchwork of painting and photography enriches it with a visual experience, explaining a chaotic harmony.

It is the belief of an eye that needs a constant evolution in its disposition, in order to achieve creation. Sometime it is just the melting ratio of the colours that create excitement in the work, sometime the blurry curves are clearer. As Vivaldi's music carries on escaping, coming back, promising, exciting, fragmenting e gathering back in an ONLY DISCOURSE, so the line, the wave, the spiral: the "baroque theatre".

Zeljko Pavlovic

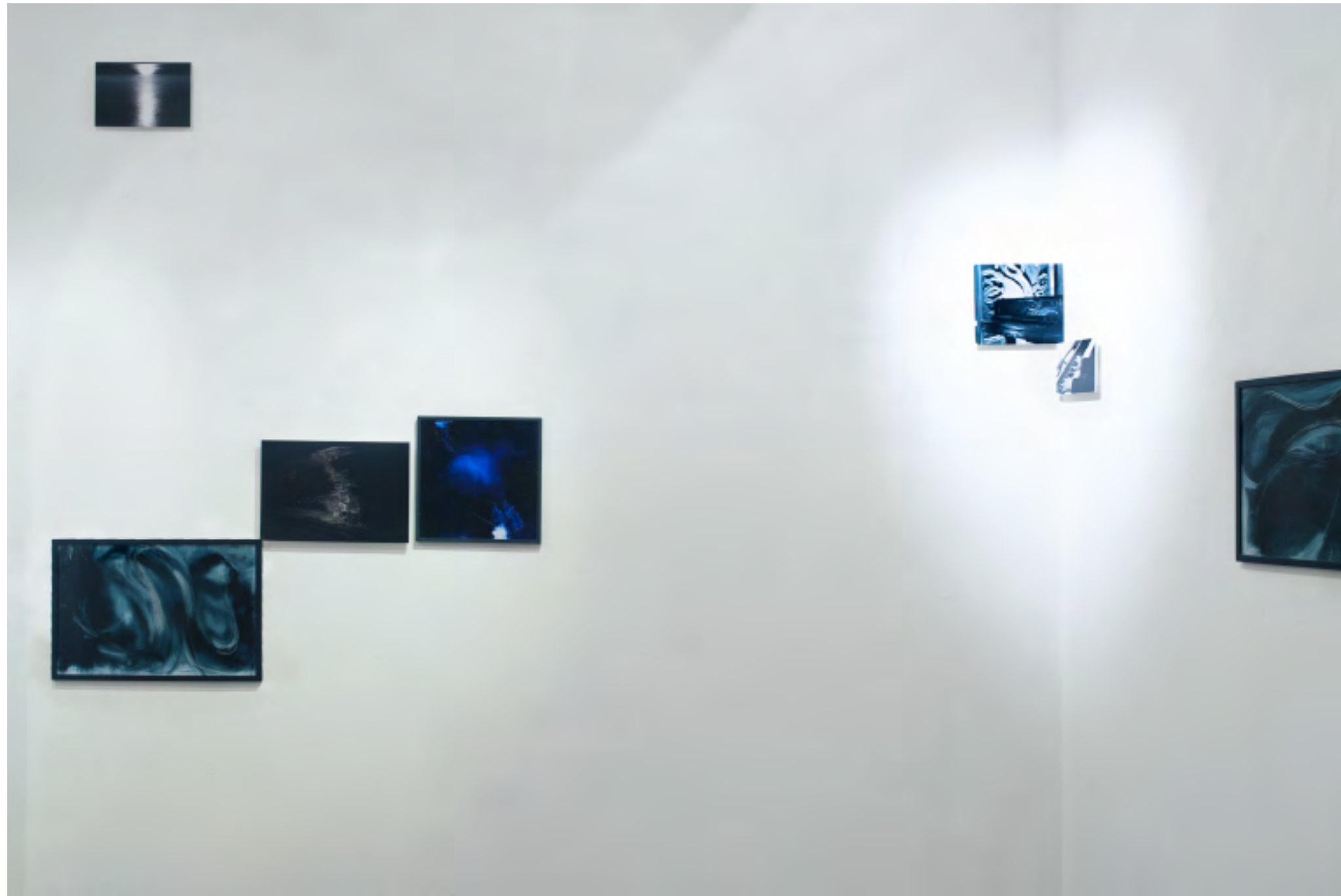
OPERE



















Giovanni Bigazzi

Nato a Firenze nel 1977, dove attualmente vive e lavora.

Da sempre condivide il mondo della musica con la passione per la fotografia.

Giovanni Bigazzi Sostiene che “*la Fotografia è Musica per gli occhi*”.

Nel 2001 scopre il contesto delle mostre d’arte collettiva grazie all’ incontro decisivo con Massimo Innocenti,

pittore e docente e la sua associazione “*Silere*”.

Dal 2005 circa lavora nelle produzioni ed edizioni musicali per l’etichetta discografica “GnB Music”.

Iscritto al Corso Professionale di Fotografia presso la Libera Accademia di Belle Arti a Firenze.

Tra il 2009 e il 2011 collabora con la “Galleria Tannaz” di Firenze.

www.giovannibigazzi.com - gbphoto@giovannibigazzi.com

Pricipali esposizioni

2001 *Verso i monti dei profumi*, Montefiesole (FI) Seconda edizione.

Mostra d’arte collettiva a cura della rivista “Silere” di Massimo Innocenti.

2002 *L'essenza dello sguardo*, Villa Caruso, Signa (FI)

Installazione d’arte ambientale nel parco di Villa Caruso, a cura della

rivista “Silere” di Massimo Innocenti.

2002 *Verso i monti dei profumi*, Montefiesole (FI) Terza edizione.

Mostra d’arte collettiva a cura della rivista “Silere” di Massimo Innocenti.

2005 *Verso i monti dei profumi*, Montefiesole (FI) Quinta edizione.

Mostra d’arte collettiva a cura della rivista “Silere” di Massimo Innocenti.

2008 *Giovanni Bigazzi*, Mostra fotografica personale, Galeriè de Paris,

Via Margutta, Roma.

2008 *Il Suono Nel Tempo*, Mostra fotografica personale, Galleria d’Arte

18, Bologna.

2009 *Marte Live*, selezionato alle semifinali per la sezione Fotografia,

con relativa esposizione svolta presso l’ Art-Cafè “Archi Bitte”, Milano.

2009 *THE FLOOD*, mostra fotografica personale, Art-Cafè “Extra”,

Roma.

2009 *UMANEXXIMO*, rassegna espositiva di giovani artisti, Chiostro

Degli Innocenti, Firenze.

010 *ITALIANS do it BETTER*, con replica in Galleria d’Arte 18,

Bologna.

2010 *Ai Confini Del Mare*, mostra fotografica personale, Galeriè de

Paris, via Margutta, Roma.

2010 *Oriri*, mostra collettiva di fotografia, sala espositiva in Piazza

Mino, Fiesole. A cura di Massimo Innocenti.

2010 *A-Tratti*, mostra d’arte visiva collettiva, Galleria Tannaz, Firenze,

a cura di Massimo Innocenti.

2010 *Il Paesaggio*, mostra d’arte visiva collettiva, Galleria Civico69,

Firenze

2011 *Volant*, mostra d’arte visiva collettiva, Galleria Tannaz, Firenze, a

cura di Massimo Innocenti

2012 *Quadri*, installazione di fotografia e pittura, Luz Gallery, Firenze, a

cura di Massimo Innocenti.

Zeljko Pavlovic

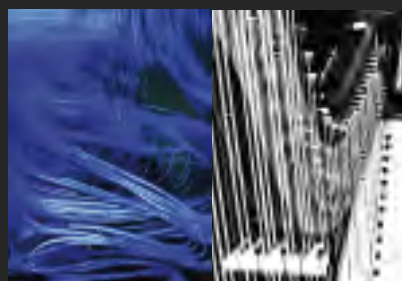
Artista croato, scopre fin da piccolo il suo amore per il disegno e la pittura.

A dieci anni comincia l’apprendistato presso l’atelier di un pittore. Dopo il liceo artistico e la Libera Accademia di belle Arti di

Firenze, dove rafforza la sua formazione grazie all’intensa collaborazione con l’artista e critico d’arte Massimo Innocenti, si

appassiona al barocco e alla musica di Vivaldi, ponendo così la luce ed il ritmo al centro della sua ricerca. Attualmente

collabora con il fotografo Giovanni Bigazzi.



LUZART GALLERY via ghibellina 148r Firenze info: cell. 3402736362 e-mail: mrmarzetti@libero.it